

LA CRISI ITALIANA

Casini all'Udc: «Una stagione si è chiusa»

- **Il leader fa un passo indietro. Non si presenta al consiglio nazionale del partito e invia una lettera**
- **La riunione a porte chiuse, tra accuse e rabbia Cesa fissa il congresso a fine aprile**

SUSANNA TURCO
ROMA

«Una stagione si è chiusa, vi ricordo con riconoscenza». «Abbandoni la nave che affonda, come Schettino». In un hotel di lusso sulle colline della Magliana, con vista sulla Roma-Fiumicino, si consuma la resa dei conti nell'Udc. L'ennesimo psicodramma post-elezioni si celebra proprio in contemporanea, diciassette chilometri di distanza, a quello degli ex sodali di Futuro e libertà. Partiti che il voto ha fatto precipitare come birilli, giù fino all'1,8 e al 0,4 per cento. In casa Fini si vira in lugubre («è stata tutta colpa mia» dice il leader, ma poi i vertici discutono per ben sei ore), e persino Fabio Granata dice che è tutto finito. Tra i centristi invece vanno in scena dinamiche anche vivaci, in bilico tra il litigio fra fidanzatini, la sbiadita partita a scacchi tra volponi, il volteggiare di polvere da tappeto tra coniugi. Pier Ferdinando Casini, per dire, sapendo che sarà bersagliato di attacchi, al consiglio nazionale del partito non si presenta proprio - prima volta nella storia - e manda una lettera in cui annuncia il proprio passo indietro. «Cari amici, ho dedicato a questo partito ogni mia energia. All'indomani di un risultato amarissimo (...) so che una stagione è stata chiusa (...). Le ragioni della mia odierna assenza penso siano comprensibili. È necessario che il dibattito sia scevro da ogni condizionamento personale e da ogni riguardo anche nei miei confronti». Ciao ciao, centrini: vedetevola da soli, se ne siete capaci. Rinnovatevi, ma non date più la colpa a me. La mossa, sulla

quale Casini meditava da domenica, non impedisce al settantenne Mario Tassone, non ricandidato dopo nove legislature, di andarci giù duro durante il dibattito. Ce l'ha con Casini, ma parla soprattutto di Monti: «Cosa c'entriamo noi con gente espressione delle banche, della massoneria e dei poteri forti? Abbiamo perso la nostra sovranità, la nostra dignità, il nostro decoro, mettendo candidati che non c'entravano con la storia del partito». Mugugni e attacchi contro la scelta di farsi dissanguare da Scelta civica percorrono tutta la lunga seduta d'auto-coscienza centrista, a porte chiuse. Ma le critiche di Tassone e tassoniani restano isolate.

Sottraendosi al linciaggio, Casini infatti un risultato lo ottiene. Il solito, peraltro. Giunti al dunque, e con davanti agli occhi lo spauracchio di restare soli davvero, alla fine i centristi pur mugugnanti si compattono: intorno alla relazione del segretario Lorenzo Cesa, che difende la scelta di allearsi con Monti, invoca il rinnovamento e fissa il congresso per fine aprile. Votano tutti a favore: un solo contrario, due astenuti. Le altre due relazioni, critiche verso Casini, non vengono neanche messe ai voti. La fronda buttiglioniana di cui si vociferava resta senza eco e controprova. Del resto, se Casini non c'è, tutti i suoi fedelissimi

...

Anche dentro Fli è il giorno della resa dei conti. Fini: «È stata tutta colpa mia»



Il leader dell'Udc Ferdinando Casini FOTO SICK/TM NEWS - INFOFOTO

sono ben presenti sul fronte, a vigilare. Smentendo, peraltro, le voci messe in giro circa una specie di triumvirato di reggenza al posto del segretario. «Agli antichi romani ci gioco con mio figlio», twitta Roberto Rao.

Per un rinnovamento, dunque, bisognerà aspettare ancora - sempre ammesso che abbia senso. I vertici dell'Udc vengono azzerati continuamente da almeno un paio d'anni. L'ultimo congresso, d'altra parte, è così lontano che si fatica a fissarlo nel tempo. La novità è che il prossimo segretario non sarà di nuovo Lorenzo Cesa: al suo posto ci sarà un quarantenne, assicurano. L'uomo forte di Arcinazzo romano, del resto, sta là dal 2005:

quando assunse la carica - anche in quel caso dopo aver battagliato contro Tassone - disse che si trattava di una cosa temporanea, in attesa che Casini completasse il mandato da presidente della Camera. Ma il leader centrista non ha mai voluto assumere incarichi nel partito: faccenda che oggi gli torna utile per proclamare il suo passo indietro senza passare per formali dimissioni. Adesso, spiegano i suoi, il leader del partito non è più lui: ci pensino Cesa e Buttiglione al rinnovamento, se la sbrighino loro con la faccenda dei gruppi parlamentari unici (che nessuno, a partire da Monti, vorrebbe più). Tanto, la stagione è finita.

Scelta civica, Romano e Mauro capigruppo

Giornate decisive per la creatura politica di Mario Monti. Scelta civica, nonostante il deludente risultato elettorale, ha deciso di strutturarsi come un vero partito, in tempi relativamente brevi. Già la settimana prossima ci sarà un primo pacchetto di nomine, che in queste ore è oggetto di svariate riunioni preparatorie. Quasi certi i nomi dei due nuovi capigruppo, Andrea Romano di Italia Futura alla Camera e l'ex Pdl Mario Mauro in Senato.

Come portavoce del partito si parla insistentemente dell'ex presidente Acli Andrea Olivero, mentre Carlo Calenda, braccio destro di Montezemolo (ma rimasto fuori dal Parlamento), dovrebbe essere il coordinatore politico, ruolo che già ricopre in Italia Futura. Ma su quest'ultima posizione è in corso un braccio di ferro. Fonti di Scelta civica raccontano che anche il ministro Andrea Riccardi, uno dei principali sponsor della salita in campo di Monti, vorrebbe questo ruolo, o comunque una posizione di primo piano. Ma gli uomini di Montezemolo fanno muro, ricordando il deludente risultato di Scelta civica nel Lazio, dove sono più radicati gli uomini della Comunità di Sant'Egidio (non è stato centrato il quorum dell'8% in Senato). Insomma, spiegano le stesse fonti, «sono i numeri delle urne ad aver bocciato la leadership di Riccardi». Del resto, nel gruppo parlamentare della Camera gli uomini di Italia Futura sono la maggioranza, da Romano a Irene Tinagli, dall'ex pm Dambrosio al piemontese Mariano Rabino. Quanto al premier, pochissimi si aspettano un suo ruolo di primo piano nel partito che verrà. «Non è il suo mestiere». Gelidi i rapporti con l'Udc di Casini. Critiche al premier arrivano anche da Mario Sechi, l'ex direttore del *Tempo* che pure è stato uno dei registi della campagna elettorale. «Ha mandato la lettera per il Consiglio europeo ad Alfano, a Bersani e al signor Grillo... e Scelta civica dov'è? Non c'è, e questo è stato un errore. Senza partito Monti non potrà essere un grande protagonista della scena politica». **A.C.**

Premier e governo, non tirate Banca d'Italia per la giacca

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

CONTINUA IL TIRO PER LA GIACCA NEI CONFRONTI degli esponenti di vertice della Banca d'Italia - il governatore, Ignazio Visco, e il direttore generale, Fabrizio Saccomanni - che vengono candidati da singoli personaggi o da organi di stampa alla carica di premier ovvero, a seconda dei casi, a quella di Capo dello Stato. In precedenza, era stata la volta della «candidatura» di Mario Draghi, dalla quale il presidente della Bce si era prontamente smarcato con una dichiarazione formale. Sia chiaro: non è nuovo il rivolgersi alla Banca d'Italia, quando come disse una volta il governatore Paolo Baffi, non si sa cosa fare. Si potrebbe dire che il prestatore di «ultima istanza» a volte diventa l'ultima istanza alla quale ricorrere per il superamento di impasse istituzionali.

I precedenti sono numerosi e si chiamano Luigi Einaudi, Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini e riguardano non solo il premierato (e, in due casi, la più alta

magistratura dello Stato), ma anche la titolarità di ministeri, a cominciare dal primo capo della Banca, Bonaldo Stringher, e comprendendo in tale novero personaggi come Guido Carli, anche se dopo diverso tempo dall'abbandono della carica di governatore, Rinaldo Ossola e diversi altri.

Un caso di indisponibilità fu quello dell'allora governatore Antonio Fazio che non accettò l'invito alla investitura di premier quando, nel 2000, cadde il governo D'Alema: non volle corresponsabilizzare la Banca, soprattutto in quella fase di costruzione del sistema europeo di banche centrali. Ma il caso attuale, soprattutto con riferimento al governo, è diverso da tutti i precedenti di adesione.

Intanto, chi chiama in ballo le suddette «candidature» considera

...

Alla formazione del governo penserà Napolitano, senza bisogno di simili suggerimenti

evidentemente irrilevante l'avvenuta competizione elettorale e, soprattutto, le scelte operate, con la recente direzione, dal partito che con la sua coalizione è risultato il primo, il Pd. Insomma, ipotizza già il passaggio a un piano «b» e a uno «c»: tutto da verificare, tutto essendo nelle sagge mani del Capo dello Stato. Ma, poi, nei precedenti evocati, si registrò una corale chiamata delle forze politiche nei confronti del futuro premier o vice-premier (come nel caso di Einaudi, prima che fosse eletto Capo dello Stato) i quali, dunque, si insediarono non perché qualcuno aveva dettato l'ostracismo ai partiti, ma perché risposero positivamente a questa chiamata. In più, nelle circostanze ricordate era centrale, se non esaustivo, il tema dell'economia e della finanza, a differenza di oggi in cui gli stessi sostenitori delle «candidature» affermano che il governo da costituire dovrebbe cimentarsi su pochi temi di carattere istituzionale e costituzionale, a cominciare dalla riforma della legge elettorale, per poi andare rapidamente a nuove elezioni.

Rivisitazioni di questo tipo

esigerebbero in primo luogo una chiara responsabilità politica, se non si vuole che il designato all'uopo debba limitarsi a una improba opera di mediazione infinita tra i gruppi politici, in un terreno per di più non prossimo alle competenze di una banca centrale. E già si potrebbero udire le critiche, magari degli stessi fautori delle scelte in questione, al «governo dei banchieri».

In un contesto confuso, che presenta rispetto al passato rilevanti differenze, la Banca d'Italia, con la sua dirigenza, resta un saldissimo punto di riferimento, insostituibile per la democrazia economica. Il prestigio e la credibilità dell'istituzione si spendono autonomamente, all'interno e all'estero, nell'interesse del Paese senza bisogno di proiezioni istituzionali.

Il rilancio delle candidature di

...

Queste «candidature» fanno sospettare che l'obiettivo sia il ricambio in via Nazionale

esponenti di tale istituzione rischia di coinvolgere la stessa Banca nelle intricatissime vicende del momento politico, con indubbi ritorni negativi. L'autonomia e l'indipendenza dell'istituto, sancita formalmente dal Trattato Ue, si rispettano anche non intralciando il fuge rumores in situazioni di questo tipo. Non dovrebbe essere interesse di nessuno anche il solo rischiare di danneggiare una specifica robustezza istituzionale, sia pure per un compito certamente fondamentale, ma per corrispondere al quale scelte diverse sono molto più appropriate. Il tiro per la giacca può financo diventare sospetto, perché magari si confida nelle conseguenti sostituzioni nella Banca di via Nazionale.

Quanto, poi, alla elezione del Capo dello Stato, è noto che il prescelto è arrivato finora, a partire dal dopoguerra, sempre attraverso il passaggio per una carica politica. Alla formazione del governo, insomma, penserà il Presidente Napolitano. Sarebbe salutare che chi lo sta facendo cessasse di esercitarsi con il descritto tipo di candidature.